

CRONACA DELLE BELLE ARTI

(Supplemento al « Bollettino d'Arte »).

IL PALAZZO DI VENEZIA.

Il Palazzo di Venezia in Roma fu fondato nel 1455 dal cardinale Pietro Barbo e da lui (divenuto papa nel 1464 col nome di Paolo II) pur continuato sino al 1471, anno di sua morte. Marco Barbo, suo parente, succedutogli nel cardinalato di San Marco, protrasse i lavori per tutta la sua vita, dopodichè non seguì secolo senza che il vasto edificio non fosse ampliato o in parte trasformato e decorato. Allo stesso Pietro Barbo si deve il contiguo giardino di S. Marco detto poi Palazzetto di Venezia, demolito nel 1910 e ricostruito più ad ovest non senza alterazioni. Primo ideatore della grande mole e del portico dell'attigua chiesa si ritiene Leon Battista Alberti.

Nel Palazzo abitarono (specialmente d'estate) diversi papi, salvo che in un lato riserbato al cardinale titolare di S. Marco, il quale lo conservò anche quando Pio IV ebbe donato il Palazzo alla Repubblica di Venezia come residenza del suo ambasciatore, il quale atto condusse poi, sotto Sisto V, la Repubblica a dare il Palazzo Gritti in Venezia per residenza del nunzio pontificio.

Sino al giorno in cui il Palazzo divenne, per così dire, *veneziano*, diversi papi l'ebbero caro. Vi abitò pure e vi ricevette il pallio Giampietro Caraffa, che poi fu papa col nome di Paolo IV. In seguito, per qualche tempo, il Palazzo fu abbandonato dagli ambasciatori veneti e ciò quando Paolo V ebbe scomunicata Venezia per i suoi decreti sull'edificazione delle chiese, sui loro beni e sul privilegio del foro ecclesiastico che voleva abolito: famosa contesa in cui ebbe tanta parte Paolo Sarpi. Superata la crisi, gli ambasciatori vi tornarono, per ripartirne definitivamente alla caduta della Repubblica di Venezia, nel qual tempo il Palazzo passò all'Austria. Questa (escluso il breve periodo napoleonico) lo tenne sino al 25 agosto 1916 in cui passò allo Stato italiano in grazia del Decreto Luogotenenziale che qui si riproduce. Il Palazzo sarà nobilmente destinato a grandi raccolte storiche e artistiche.

C. R.

Decreto luogotenenziale del 25 agosto 1916, n. 1002.

(Gazz. Uff. 29 agosto, n. 203).

In virtù dell'autorità a noi delegata;

In virtù delle facoltà conferite al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Ritenuto il carattere italiano del Palazzo di Venezia in Roma, che storicamente appare come una inseparabile accessione di Venezia;

Di fronte alle innumerevoli ed atroci violazioni del diritto delle genti che l'impero austro-ungarico commette nella presente guerra e alle devastazioni perpetrate fuori di ogni ragione militare in danno dei monumenti e degli edifici di quella città;

A titolo di rivendicazione italiana e a titolo di giusta rappresaglia;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il palazzo di Venezia in Roma entra a far parte del patrimonio dello Stato dalla pubblicazione del presente decreto.

Il nostro ministro delle finanze, di concerto coi ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia e dei culti e dell'istruzione pubblica, ne curerà la occupazione, dopo concesso un termine, perchè chi rappresenta gli interessi dell'impero austro-ungarico possa trasportare altrove tutti gli archivi, i documenti e le cose mobili appartenenti all'ambasciata austro-ungarica presso la santa sede. Il termine predetto non potrà andare oltre il 31 ottobre 1916.

TOMMASO DI SAVOJA

BOSELLI — SONNINO — ORLANDO — SACCHI — RUFFINI — MEDA.

Danni prodotti ai monumenti di Venezia dalle incursioni aeree dal giugno al settembre 1916.

Il Ministero si riserva di fare una pubblicazione speciale per documentare i danni prodotti ai monumenti veneziani dalla barbara ira

nemica; qualche notizia, però, è lecito ed opportuno dare fin da adesso.

Nel giorno 23 giugno u. s. alle ore 3,30 un areoplano austriaco lanciava due bombe di forte esplosivo nella corte adiacente alla chiesa di *San Francesco della Vigna*. Una, dopo aver colpito il campanile presso la cella campanaria, producendovi semplici scheggiature, andò a conficcarsi nel terreno restando inesplosa. L'altra cadde, invece, presso il muro della Sagrestia ed esplose nel terreno, aprendo una buca di circa sette metri di diametro e di due metri e mezzo di profondità.

La forte esplosione di questa seconda bomba rovesciò due tratti di muro producendo due larghe brecce; oltre a questo scompose e strapiombò i muri vicini e sconvolse i soffitti, i pavimenti ed i tetti non solo della sagrestia ma anche della chiesa e delle case vicine. I pilastri, gl'infissi ed i cancelli furono divelti e proiettati con violenza contro le pareti interne della sagrestia danneggiando gli intonachi ed i soffitti, e specialmente l'altare esistente nella cappellina di sinistra della sagrestia stessa. Su tale altare era esposto un trittico vivarinense raffigurante i santi Bernardino, Ieronimo e Luigi vescovo, tre belle figure che soffersero ancora esse alcune lacerazioni nelle vesti.

I danni complessivi sono stati rilevanti, come appare dalla spesa occorrente per ripararli, preventivata in L. 17,200.

Nell'incursione aerea del 10 agosto u. s. una bomba incendiaria venne lanciata sulla chiesa di *Santa Maria Formosa*. L'incendio distrusse quasi completamente il coperto a crociera, che crollò in gran parte; fu pure distrutto l'organo, danneggiati gli infissi ed incendiata una parte delle centinature della cupola. Nessun danno ai dipinti, in parte prudentemente tolti in precedenza, in parte messi in salvo nella notte stessa dell'incendio.

I danni si calcolano sulle sessantamila lire.

Pure nell'incursione aerea del 10 agosto venne colpita, anch'essa da una bomba incendiaria, la cupola della chiesa di *San Pietro in Castello*.

La cupola fu per molto danneggiata dall'incendio durato parecchie ore, ma fortunatamente, non si ebbero a deplorare altri danni, nè statici, nè artistici.

Sempre nel mese di agosto, e precisamente il giorno 13, un velivolo nemico lasciò cadere una bomba sulla navata centrale della chiesa dei *S.S. Giovanni e Paolo*.

La bomba scoppiando nell'interno della chiesa produsse un foro di circa due metri irraggiando tutt'intorno immense schegge che colpirono i monumenti Mocenigo e Valier, e leggermente la pittura del Bissolo. Nessuna statua importante fu colpita e l'azione delle

schegge venne, in gran parte attutita dalle saccate di sabbia. Il grande spostamento d'aria provocato dall'esplosione produsse, però, danni non lievi al soffitto del Piazzetta, che rimase scucito ed in qualche parte stracciato. Tutte le pietre furono divelte e caddero completamente gli intonachi delle vòlte delle navate longitudinali. Per fortuna la grande vetrata del Vivarini era stata levata da tempo!

TERREMOTO DI ROMAGNA E DELLE MARCHE.

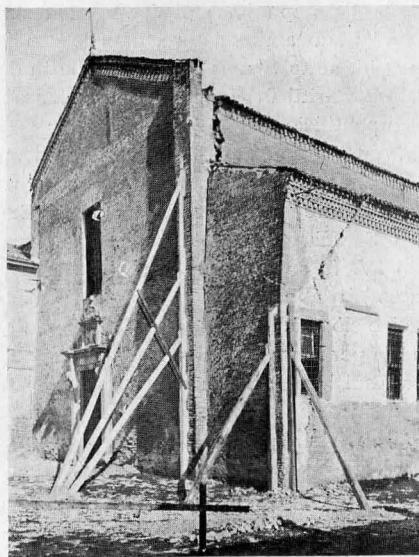
Danni ai monumenti di Rimini e dintorni.

Il 16 agosto ultimo, forti scosse di terremoto produssero non lievi danni ad alcuni edifici monumentali di Rimini, di Pesaro e dei paesi circonvicini.

Il Sovrintendente alle gallerie dott. Francesco Malaguzzi Valeri e quello ai monumenti dott. Giuseppe Gerola, si recarono a Rimini per le necessarie constatazioni e, d'accordo con le autorità del luogo e in specie con l'Ispettore onorario, adottarono e consigliarono i primi provvedimenti a tutela dei monumenti e degli oggetti d'arte esistenti nella città e nei dintorni.

Quale sia lo stato di essi e quali misure d'urgenza siano state adottate risulta dalle notizie che qui appresso riassumiamo

Tempio Malatestiano. — Sopra alla Cappella del Crocifisso si è staccata per alcuni metri quadrati la sommità del muro su cui



Rimini — Chiesa di S. Bartolomeo.

posano le capriate del tetto al disopra dell'ultima cornice di marmo.

Parte della facciata si è staccata in modo che diversi blocchi sono rimasti attaccati alle